

Memoria L'appello di Roesler Franz per collocarla o al Vittoriano o a Forte Bravetta

Quei giornalisti in prima linea

Ritrovata la lapide che ricorda gli 83 morti nella Grande guerra

Erano fanti e artiglieri, bombardieri e granatieri, alpini e piloti. Spesso volontari, provenienti da quasi tutte le regioni d'Italia, morirono in prima linea o in trincea, nelle ambulanze o negli ospedali da campo.

Qualcuno precipitò con il suo aereo, qualcuno affondò nella nave silurata da un sommergibile. Non lontano dalla Cristoforo Colombo, nello scantinato di un complesso di proprietà dell'Inpgi, l'Istituto di previdenza dei giornalisti italiani, è stata ritrovata una grande lapide in marmo, un metro e settanta per un metro e dieci, sulla quale sono incisi i nomi degli 83 giornalisti morti nella guerra '14-'18. «È un documento storico e culturale molto importante - conferma Pierluigi Roesler Franz, consigliere nazionale dell'Ordine e presidente del Gruppo romano giornalisti pensionati - e non solo per la nostra categoria. Di questa epigrafe non vi era alcuna traccia in giornali, libri di storia, biblioteche. La lapide riporta solo nomi e cognomi, la testata giornalistica, le decorazioni per atti di eroismo: 5 medaglie d'oro, 35 d'argento, 16 di bronzo, due Croci di guerra. Ho potuto ricostruire la biografia di 71 giornalisti su 83, per gli altri sono emersi finora pochissimi elementi utili. La collocazione più adeguata per la lapide - prosegue Roesler Franz - sarebbe la Sala Stampa della Camera o del Senato, che molti fra i caduti frequentarono. In alternativa, il Vittoriano. Oppure Forte Bravetta dove furono fucilati dai nazifascisti 77 patrioti, fra l'11 ottobre '43 il 3 giugno '44, compresi i giornalisti Carlo Merli ed Enzo Malatesta: qui sorgerà il Museo della Memoria ed è stato appena riaperto il Parco dei Martiri, un giardino comunale di dieci ettari».

Quattro erano le firme del *Corriere della Sera*: Alfredo Casoli, disperso sul Tagliamento, Vezio Lucchesi, ferito a morte in volo, il varesino Felice Suigo e la medaglia d'argento Giuliano Bonacci, ucciso sul Carso, già volontario garibaldino e figlio di un ministro della Giusti-

zia. Francesco Scarioni, pilota, scriveva sulla *Gazzetta dello Sport* di calcio, pugilato e nuoto. Fra le vittime più note figura Cesare Battisti, impiccato a Trento. Luigi Berta, medico socialista, dirigeva a Torino la rivista scientifica *L'Educazione sessuale*.

Molti erano poeti o scrittori: Giosuè Borsi, figlioccio di Carducci, cadde portando nella giacca la Divina Commedia; Nunzio Cervi, sardo, era nel cenacolo *La Diana* con Ungaretti; Nino Oxilia, torinese, è l'autore della commedia *Addio giovinezza*; erano istriani Scipio Slataper, Ruggero Fauro, l'irredentista del saggio *Trieste*, e Giuseppe Vidali, compagno di studi di Nazario Sauro. Amerigo Rottellini scriveva sul *Fanfulla* insieme a Verga e D'Annunzio, la Deledda e De Roberto. Il napoletano Nino Florio Caravaglios, direttore d'orchestra e saggista, fece conoscere in Italia Musorgsky e Elgar mentre Carlo Vizzotto, critico musicale, compose libretti per operette come *La duchessa del Bal Tabarin*. Renato Serra fu fra i massimi critici letterari; il critico d'arte Enzo Petraccone lavorò al *Giorno* diretto da Matilde Serao: era allievo di Benedetto Croce, che lo ospitava a studiare nella sua biblioteca e gli dedicò l'elogio funebre: «Così questo giovane che non ciarlava di politica, che non portava sulle labbra parole enfatiche, che si ammantava volentieri di freddezza e asseriva di non credere a nulla, andò forte e sereno a dare la sua vita per la patria e la dette in una memorabile giornata nella quale, per opera sua e degli altri a lui simili, furono restaurati l'onore e la fortuna d'Italia».

Pietro Lanzara

© RIPRODUZIONE RISERVATA





I luoghi

A sinistra la lapide con i nomi degli 83 giornalisti morti durante la Grande guerra. In alto, il Vittoriano e, a destra, Forte Bravetta